

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA
FACOLTÀ DI STORIA E BENI CULTURALI DELLA CHIESA

Discussione della Tesi Dottorale

RAFAEL CAPELATO

158893

**A CRIAÇÃO CANÔNICA DA PROVÍNCIA ECLESIÁSTICA DE SÃO
PAULO (1908)**

Constituição e gestão patrimonial da arquidiocese e das suas sufragâneas

Presidente: Marek Inglot S.J.

Moderatore: Nuno da Silva Gonçalves S.J.

Censore: Martín M. Morales S.J.

Roma, 20 ottobre 2014

PREGHIERA INIZIALE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

Santo Spirito Paraclito, perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù; rendi forte e continua la preghiera che facciamo in nome del mondo intero; accelera per ciascuno di noi i tempi di una profonda vita interiore; dà slancio al nostro apostolato, che vuol raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli, tutti redenti dal Sangue di Cristo e tutti sua eredità. Mortifica in noi la naturale presunzione, e sollevaci nelle regioni della santa umiltà, del vero timor di Dio, del generoso coraggio. Che nessun legame terreno ci impedisca di far onore alla nostra vocazione; nessun interesse, per ignavia nostra, mortifichi le esigenze della giustizia: nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità dentro le angustie dei piccoli egoismi. Tutto sia grande in noi: la ricerca e il culto della verità, la prontezza al sacrificio sino alla croce e alla morte, e tutto, infine, corrisponda all'estrema preghiera del Figlio al Padre celeste, e a quella effusione che di te, o Santo Spirito di amore, il Padre e il Figlio vollero sulla Chiesa e sulle sue istituzioni, sulle singole anime e sui popoli. Amen! (San Giovanni XXIII – *Obedientia et pax*).

LA CREAZIONE CANONICA DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI SÃO PAULO (1908) Costituzione e gestione patrimoniale dell'archidiocesi e delle sue suffraganee

1. L'argomento: filo interpretativo e cronologico

La creazione canonica della Provincia Ecclesiastica di São Paulo, in Brasile, messa in atto dal decreto della Sacra Congregazione Concistoriale – *Dioecesium nimiam amplitudinem* – del 7 giugno 1908, costituisce l'argomento principale della presente dissertazione. L'antico vescovado di São Paulo, che allora comprendeva l'intero territorio dell'attuale Stato dal medesimo nome, fu elevato ad arcivescovado, ed ebbe la parte più grande della sua area geografica simultaneamente suddivisa in cinque nuove diocesi, fatte suffraganee e con le sue sedi nelle seguenti città: Campinas, Botucatu, Taubaté, Ribeirão Preto e São Carlos do Pinhal. Così, tramite un unico decreto, un'intera diocesi venne trasformata in Provincia Ecclesiastica, modificando in modo significativo la geografia cattolica nel suddetto Stato della Federazione Brasiliana (Cf.: Mappa della Provincia Ecclesiastica di São Paulo – 1908).

L'accesso ai fondi di documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano – soprattutto il Fondo della Nunziatura Apostolica in Brasile – così come dell'Archivio della Segreteria di Stato (Sezione per i Rapporti con gli Stati) – Fondo della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari – mi hanno permesso di meglio impostare l'argomento nella misura in cui, immergendomi nel mare documentale ho potuto intravedere un mosaico delle problematiche di un intero periodo storico; l'ampio panorama in cui si è svolta la crescita istituzionale cattolica, nelle prime decadi della Repubblica Brasiliana.

Durante il cosiddetto Secondo Impero Brasiliano (1840-1889), la Chiesa Cattolica ha provato molte e diverse difficoltà giuridiche, amministrative e politiche in decorrenza del sistema di Patronato (*ius patronatus*) nella sua versione regalista, tra cui la famosa *Questione dei Vescovi* (1872-1875), che senz'altro si è caratterizzata come la massima contrapposizione tra la Chiesa e lo Stato, alle soglie del *regimen* Repubblicano. A quell'epoca le diocesi in Brasile erano soltanto dodici, sprovviste di significativo patrimonio, sorrette da vescovi molti dei quali anziani oppure in scarsa salute. Gli antichi Ordini Religiosi possedevano ricco patrimonio, ma si trovavano in stato di decadenza. Il clero secolare, composto nella maggior parte da sacerdoti stranieri, era insufficiente ed i seminari, praticamente inesistenti. Una parte

ultramontana dell'episcopato, intanto, cercava di avviare delle riforme nella Chiesa, accennando, tra l'altro, la necessaria e urgente moltiplicazione delle circoscrizioni ecclesiastiche nel paese.

Il giorno 15 novembre 1889, che ha determinato il crollo della monarchia e la proclamazione della Repubblica, nonostante abbia destato non pochi disagi ai vescovi locali, è stato, peraltro, accolto come opportuna estinzione di un sistema regalista che toglieva alla Chiesa la libertà di azione, impedendola di crescere, anche a livello istituzionale. Il decreto provvisorio 119A del 7 gennaio 1890, che ha stabilito, tra l'altro, la fine del Patronato e la conseguente separazione Chiesa-Stato, ha reso possibile alla Chiesa, avere un grande sviluppo istituzionale basato sui decreti del Concilio di Trento (1545-1563), ulteriormente rinvigoriti dal Primo Concilio Plenario Latino Americano (1899) e dalle successive conferenze dei vescovi delle province del Brasile meridionale e settentrionale. In questo modo, i primi decenni della Repubblica hanno presenziato le progressive trasformazioni della geografia cattolica con la moltiplicazione di nuove diocesi e di nuove province ecclesiastiche.

Nel 1892 è stata creata la Provincia Ecclesiastica di Rio de Janeiro, nel 1906, le Provincie di Belém/PA e di Mariana/MG e, nel 1908, appunto quella di São Paulo, la quinta, dunque, costituita in Brasile – se si considera la primaziale sede di São Salvador di Bahia (fatta metropolitana nel 1676), e quarta solo nel contesto repubblicano.

Pertanto, tramite le indagini fatte sui documenti riuscivo a capire l'importanza delle nuove basi giuridiche ed economiche indispensabili alla riorganizzazione della Chiesa locale, aspetti fino ad ora poco studiati a livello storiografico. Infatti, mi hanno colpito di più i modi pratici con i cui la Chiesa risolveva il problema delle dotazioni finanziarie abrogate dallo Stato con la fine del Patronato e, sul piano giuridico, il modo per cui è riuscita a garantire le proprie capacità dinanzi allo Stato laico, soprattutto a ciò che riguarda il diritto di possesso e alienazione dei beni immobili. Sicché, proprio da questi spunti, ho trovato il filo direzionale dell'euristica, riuscendo a incontrare l'indirizzo di analisi della riorganizzazione ecclesiastica paulista nel suo insieme; cioè, paragonando la costituzione e la gestione dei patrimoni delle diocesi (*mensa episcopalis*) nell'interno di quella Provincia. Inoltre, mi rendevo conto dell'importanza di portare avanti una ricerca che metteva al centro uno Stato che, tra il XIX° e il XX° secolo rappresentava il vero movente dell'economia nazionale, grazie al ciclo del caffè. Dunque, analizzare lo sviluppo della riorganizzazione istituzionale cattolica a São Paulo era per me significativo perché mi avrebbe chiarito, in che modo ed in quale misura, il suddetto ciclo economico ne è stato strategico di fatto. La delimitazione dell'argomento ha comportato anche la precisazione cronologica, sostenendo un arco tra gli anni 1889 (proclamazione della Repubblica) e 1930 (fine della Prima Repubblica e contemporaneamente la cosiddetta Restaurazione Cattolica). Oltreciò quel periodo si è caratterizzato con l'apice e con la crisi della produzione cafferia a São Paulo.

2. L'argomento e la storiografia locale: contributo alla ricerca

Assieme alla ricerca negli archivi, ho intrapreso un percorso bibliografico per certificarmi fino a che punto la storiografia in generale si sia indirizzata a queste problematiche giuridiche e finanziarie sottointese nel processo di riorganizzazione cattolica. In realtà nessun altro studio sistematico era ancora stato fatto rispetto la Provincia Ecclesiastica nel suo insieme e nemmeno sull'aspetto giuridico-finanziario. Nel 1957, Vasco Smith de Vasconcellos ha pubblicato un'opera che consiste nell'elenco delle diocesi di quella Provincia fra 1908 e 1957. L'autore non ha avuto l'intenzione di produrre uno studio propriamente accademico, ma soltanto una raccolta di notizie storiche basate su monografie, articoli, annuari ecclesiastici, lettere pastorali e altri sparsi documenti rintracciati nell'Archivio Metropolitano di São Paulo. Comunque sia, la sua opera si è prestata a un primo approccio sull'argomento. A livello accademico, alcune tesi di licenza e dottorato sono state prodotte negli ultimi anni, però

sempre focalizzando qualche diocesi in particolare e profili specifici di qualche vescovo locale. La chiave di lettura di queste tesi è, in genere, il tema della *romanizzazione del cattolicesimo* come strategia politica di vescovi nettamente legati alle direttive disciplinari della Santa Sede, con lo scopo unico di garantire, a livello locale, spazio d'influenza politica e sociale, determinando così un serio pregiudizio del genuino cattolicesimo popolare; un'imposizione arbitraria di un modello istituzionale, servito alla gerarchia, e soprattutto all'episcopato.

L'opera di Augustin Wernet – *A Igreja Paulista no século XIX*, pubblicata nel 1987 – rappresenta una lettura imprescindibile, dato che il suo modo di analizzare la sostituzione di un cattolicesimo di profilo illuminista da un cattolicesimo ultramontano, nell'episcopato di Mons. Antonio Joaquim de Mello (1851-1861), ha consolidato la terminologia *romanizzazione* come filo interpretativo dei processi storici. Da quest'opera è nata tutta una corrente storiografica di ambito accademico fondata sul riferito concetto, preso riduttivamente, come sinonimo del complesso processo di riforma ultramontana.

In questo senso, il presente lavoro, nell'analizzare l'aspetto dell'insieme della costituzione e gestione patrimoniale nella Provincia Ecclesiastica di São Paulo mediante fonti di archivio – incluse le cifre – cerca di offrire degli ulteriori elementi di riflessione per una revisione terminologica nella produzione storiografica locale. Trattasi di far capire che la crescita istituzionale non risultò da una semplice politica di *romanizzazione* impositiva, ma da un processo molto più complesso che perviene alla riorganizzazione ultramontana della Chiesa – giuridicamente autonoma dallo Stato, ma ancora influenzata dalla burocrazia e dalla formalità della precedente amministrazione regalista – dalle necessità sociali e politiche della cosiddetta civilizzazione del caffè ed, infine, dalla rivendicazione della *cura animarum* da parte degli emigrati europei, soprattutto italiani, nell'ampio territorio paulista.

3. Metodo e fonti

Per quanto riguarda il metodo storiografico, ho cercato di selezionare, analizzare e confrontare i documenti rintracciati illuminandoli con l'utilizzazione di una bibliografia selezionata. Ho voluto inizialmente, lavorare con i numeri usando il criterio dell'analisi statistica, però questo intento mi ha subito presentato non poche sfide e ho dovuto restringere il metodo di lavoro alla lettura ed all'analisi delle sole cifre sparse ottenute da una tipologia specifica di documenti. Un problema mi s'imponeva: dove ricercare le serie numeriche della gestione dei patrimoni e del reddito delle 6 diocesi prese in analisi? Questo lavoro si è dimostrato subito infruttuoso e non apportava significativo contributo alla storiografia locale.

Ho voluto, inoltre, cercare i libri di scritturazione della vita finanziaria negli archivi d'ogni diocesi in questione. Però oltre alla riservatezza interposta nel rendere accessibili i documenti di carattere amministrativo, questo genere di materiale, nella maggior parte delle diocesi, è andato perduto o rovinato da diversi fattori, quali: mancanza di controllo ambientale, umidità, agenti patogeni, ecc., oppure intenzionalmente distrutto, giustificandone la distruzione con l'inutile valore fiscale o giuridico. Per tutto quanto sopra, eccezione fatta per gli archivi dell'Archidiocesi di São Paulo e di Campinas, questi ultimi tramite un progetto di riorganizzazione *in fieri*. Nell'impossibilità di trovare le auspiccate serie numeriche nei libri della contabilità locale, ho cercato un'altra tipologia di documenti: le relazioni diocesane *de statu ecclesiae*, cioè i rendiconti e consultazioni della Nunziatura Apostolica in Brasile, le relazioni delle visite *ad limina apostolorum* e quelle della visita apostolica realizzata alle diocesi brasiliane negli anni 1924-25. Le cifre trovate in queste relazioni, però, sono sparse e approssimative. Comunque sono numeri da considerare, giacché mi hanno permesso alcune interpretazioni sull'insieme della vita finanziaria delle nuove diocesi, all'inizio della loro fondazione (1908-09) e alla metà degli anni '20, periodo in cui esse arrivavano a una significativa stabilizzazione patrimoniale.

Tuttavia, i numeri non sono stati le uniche informazioni importanti usate per lo studio comparativo dei patrimoni diocesani, poiché volevo anche capire con quale procedura le diocesi dell'epoca repubblicana hanno risolto il problema della loro interna stabilizzazione finanziaria. Ho dovuto cercar di ricostituire tra l'altro, la procedura amministrativa di una diocesi, i cambiamenti avvenuti nell'organizzazione delle curie diocesane, l'esercizio della giurisdizione episcopale in materia di amministrazione, gli organismi di regolazione e captazione di risorse e così capire il *modus operandi* della Chiesa autonoma. Perciò ho cercato di trovare documenti giuridico-amministrativi nati dall'esercizio del governo episcopale nelle diverse diocesi: decreti episcopali, regolamenti di fabbriche parrocchiali e associazioni di apostolato, liste di emolumenti e, addirittura, lettere pastorali.

In sintesi, ho dovuto mettere in opera tre tipologie diverse di documenti per arrivare al mio scopo: qualche sparso libro di contabilità (dell'archidiocesi di São Paulo e della diocesi di Campinas), relazioni *de statu ecclesiae* e documenti giuridico-amministrativi episcopali, tra cui mi sono state particolarmente utilissime le relazioni *de statu ecclesiae* che mi hanno favorito di rintracciare la maggior parte delle cifre annue e generali dei patrimoni e delle reddite diocesane. Le altre tipologie mi sono state utili per l'analisi del *modus operandi* amministrativo delle diocesi.

4. Contenuto della dissertazione

Una volta scelto l'argomento e organizzate le fonti, la dissertazione si è svolta in 5 capitoli.

Primo: dal titolo *Descrizione geografica, economica, politica, sociale e culturale paulista (1889-1930)*, considera una panoramica storica dei processi di occupazione e di popolamento del territorio dello Stato di São Paulo, esponendo un ampio percorso che va dalle caratteristiche geografiche locali alla costruzione dell'immaginario (*gigantismo* del paulista, *bandeirante* in tutte le fasi della sua storia; *bandeirismo* = *standard* mitico fondante), basandosi sul ciclo economico del caffè, la cui cultura era in continuo progresso, come un'onda verde, inoltrandosi verso l'ovest e disegnando le diverse regioni all'interno dello Stato stesso, con sviluppi sociopolitici e culturali, a volte contrastanti. Questo capitolo vuol servire di base contestuale allo studio delle diverse diocesi nate nell'ambito della civilizzazione del caffè.

Secondo: *Riassunto giuridico ed economico della Chiesa Cattolica in Brasile durante la transizione repubblicana* – tratta dei cambiamenti giuridici e le sue conseguenze economiche, patrimoniali, presso la Chiesa dopo la fine del Patronato regalista e alle porte della Repubblica. L'intento è riprendere i principali documenti giuridici nati in quel momento di trasformazioni – sia nell'ambito civile, sia ecclesiastico – per poter analizzare come i mutamenti del nuovo *regimen* politico ha offerto ulteriori e decisive basi alla riforma ultramontana, assegnando grande impulso allo sviluppo della riorganizzazione cattolica.

Terzo: *Criteri e mezzi per la creazione canonica e realizzazione della Provincia Ecclesiastica di São Paulo (1908)* – cerca di ricostruire le tappe del processo che culminò nel Decreto Concistoriale *Dioecesium nimiam amplitudinem*. Partendo dalla situazione in cui si trovava la diocesi di São Paulo alle soglie di questa nuova configurazione, si arriva alla descrizione delle politiche locali (ecclesiastiche e civili) che hanno portato a una vera e propria candidatura delle città a diocesi, tramite espressive promesse di dotazione patrimoniale, galvanizzate più dal prestigio locale che dall'interesse propriamente religioso, fino all'approvazione di cinque nuove sedi vescovili, nonché all'elevazione del capoluogo dello Stato ad archidiocesi. Ruolo di prima grandezza svolsero anche i Nunzi Apostolici, Mons. Giulio Tonti e Mons. Alessandro Bavona. Quest'ultimo, in particolare, aveva avviato una politica secondo la quale, prima che fosse adeguata la costituzione patrimoniale, la Santa Sede avrebbe dovuto erigere subito l'auspicata nuova sede vescovile e nominare il prelado diocesano, il quale sarebbe stato, soltanto lui, in grado di far crescere adeguatamente il

complesso patrimoniale. Questa politica è prevalsa nella fase finale del processo, essendo fondamentale per la concretizzazione del progetto.

Il quarto capitolo, intitolato *Studio comparativo di gestione finanziaria nella Provincia Ecclesiastica di São Paulo*, è senz'altro il vertice della ricerca. Nell'usare la tipologia documentale sopra abbozzata, tale capitolo cerca di presentare la riorganizzazione finanziaria delle nuove diocesi pauliste, il *modus operandi* dell'amministrazione ecclesiastica nel suo insieme, in sintonia con il contesto socioeconomico delle regioni interne dello Stato, e i numeri patrimoniali. Gli anni '20 del secolo scorso vengono presentati come culmine di un processo di stabilizzazione istituzionale cattolica, in tal modo che la Chiesa ha potuto progettarsi sempre in modo più incisivo nella società e nella politica brasiliana. Con l'aiuto di alcune tabelle comparative, si cerca di facilitare la visualizzazione dell'insieme e l'analisi della crescita e dei limiti delle cifre trovate nelle diverse relazioni.

Quinto: *Finanze diocesane: sviluppi e conseguenze istituzionali* – questo studio cerca di mettere in evidenza gli ulteriori sviluppi all'interno della Provincia Ecclesiastica di São Paulo, dopo 1908, ad esempio con la creazione di nuove diocesi – durante gli anni '20 ne sono nate altre sette – c'è stata una crescita del numero di congregazioni religiose, la costruzione di nuove Chiese, la fondazione di opere sociali, scuole e stampa. Insomma si assiste al progressivo reinserimento della Chiesa nella società e nella politica fin dai tempi dell'entusiasmo del progresso (*belle époque*), culminando con la restaurazione del concetto: Brasile – nazione cattolica.

L'insieme dei 33 allegati ausiliano la lettura del presente studio e costituiscono materiale di ulteriori approfondimenti. Riportansi la trascrizione e traduzione del Decreto *Dioecesium nimiam amplitudinem* così come altre relazioni, carte geografiche dello Stato di São Paulo, particolarmente quella della nuova Provincia Ecclesiastica, fotografie e riedizione degli stemmi dei primi vescovi con basi in un'ampia bibliografia araldica e monumenti postumi.

5. Conclusioni

Bisogna ribadire che i cambiamenti giuridici avvenuti con la nascita della Repubblica (1889) hanno incoraggiato la Chiesa, autonoma rispetto allo Stato, a trovare modo di riorganizzarsi e svilupparsi istituzionalmente, mettendo in atto le normative canoniche tridentine. Inoltre, come contributo a tale processo, devo ricordare il progresso della civilizzazione del caffè, riguardo all'insediamento degli emigrati europei per la loro rivendicazione della *cura animarum*, nonché lo sviluppo urbano, il progresso materiale, le facilità di collegamento tra le città avvenute con la costruzione di ferrovie, ecc. Così, le proporzioni del *gigantismo* paulista tramite le candidature delle città a sedi vescovili e la competitività verso una distinzione ecclesiastica, sono state responsabili delle tante promesse di appoggio materiale al *desideratum*. Tutto ciò, però, non significa che la costituzione dei patrimoni per sostenere le nuove diocesi e le sue opere, sia stato un processo spontaneo e facile; oppure che le diocesi siano state erette con un patrimônio sufficiente, cioè solo quello offerto dall'aristocrazia del caffè, ma in realtà nessuna diocesi è riuscita a costituire un soddisfacente patrimonio per mantenersi con i loro propri redditi. Il complesso costituito dai beni è stato sempre insufficiente e sempre instabile fin dai primi anni della nuova configurazione ecclesiastica.

Così, le diocesi localizzate nelle frontiere delle regioni ove c'è stata data grande spinta alla produzione cafferaria, a Ovest dello Stato (Ribeirão Preto, São Carlos do Pinhal e Botucatu), dove la coltivazione era recente, le raccolte abbondanti, con grandi quantità di lucrosi capitali investiti, i patrimoni, inizialmente incerti, presto arrivarono a una significativa stabilizzazione. Per esempio, la diocesi di Botucatu è riuscita ad avere un ricco patrimônio immobiliare in *fazendas* che producevano caffè e vino. Questo, però, ha rappresentato ben presto un rischio a causa dell'instabilità del caffè alle soglie della grave crisi del 1929. La grande sfida vissuta da

questa diocesi è stata la scelta dell'investimento adeguato ai movimenti del ciclo economico e dei suoi squilibri. La diocesi di Taubaté, situata al nord geografico dello Stato, nella Valle del Fiume Paraíba, e che era stata ormai abbandonata dal caffè, e pertanto decadente, era sicuramente la più povera tra le diocesi. Inoltre, non poteva utilizzare le risorse del venerato e famoso Santuario della Madonna Aparecida che, a seconda di quanto stabilito dal Decreto Concistoriale, era mantenuto sotto la giurisdizione dell'archidiocesi, nonostante si trovasse localizzato nel territorio di Taubaté. L'arcivescovato e la diocesi di Campinas si trovavano in un contesto economico più stabile e prospero, dato che il capitale del caffè veniva ormai investito nella prima fase dell'industrializzazione. Ma, anche in quest'ambiente di economia più stabile, l'archidiocesi ha dovuto riorganizzare le loro finanze a causa della perdita di cinque grandi aree di territorio e Campinas arrivava alle soglie degli anni '20 con un debito finanziario due volte più grande dei suoi beni iniziali del 1908, provocando la mancanza di patrimonio costante. Il panorama generale rivela un contesto d'instabilità finanziaria delle diocesi che dovevano cercare vie d'uscita sempre più adeguate per trovare le soluzioni per la loro autosufficienza, com'è infatti accaduto negli anni '20.

Da queste constatazioni è stato possibile arrivare a tre conclusioni generali:

1^a – I patrimoni diocesani nella Provincia Ecclesiastica di São Paulo, soprattutto negli anni '20 del secolo scorso, hanno rappresentato frontiere di crescita ma anche di stagnazione a causa dei conflitti interni ed esterni. Per quanto riguarda la crescita è palese l'espansione della Chiesa considerando quanto succedeva nell'Impero e la sua inserzione nelle nuove logiche economiche capitalistiche, consolidate dal ciclo caffeario (investimenti in titoli azionari di agenzie ferroviarie, applicazioni bancarie, immobili in affitto, ecc.) che sono servite a rendere stabile il patrimônio, in risposta alla fine delle dotazioni dell'antico erario pubblico. Ma, viceversa, relativamente alla stagnazione, ci sono stati conflitti interni con la ripresa di procedure amministrative formali, burocratizzate ed eccessivamente centralizzate nel potere giurisdizionale dei vescovi a tal punto che non è un'esagerazione dire che si sono creati stereotipi del Patronato e che sembravano, a mio parere, ancora molto presenti all'interno della Chiesa autonoma. Gli effetti del Patronato sull'esercizio della giurisdizione episcopale generando strutture amministrative formali e burocratiche, sono stati molto più pesanti per le diocesi rispetto alle stesse normative canoniche romane creando un'istituzione cattolica in qualche modo chiusa e formale. In poche parole, la giurisdizione episcopale si è stabilita in modo tale che la Chiesa ha raggiunto dei livelli di formalità e burocratizzazione da causare scalpore anche ai rigidi dicasteri romani. Ma, oltre a riguardare l'interno delle diocesi, i conflitti hanno coinvolto anche le stesse diocesi esternamente com'è accaduto tra São Paulo e Taubaté per il diritto delle rendite del Santuario di Aparecida. Al di fuori non erano insignificanti i conflitti con le autorità locali, i baroni del caffè e i comuni, per garantire il possesso delle proprietà rurali che appartenevano alle parrocchie e alle cappelle, e che rischiavano di sfuggire al controllo della Chiesa, perché venivano usurpate indebitamente.

2^a – una seconda conclusione generale è la constatazione che, nonostante i conflitti, le diocesi trovavano soluzioni per la dotazione patrimoniale, molto di meno nei favoritismi esterni, che nella sua propria riorganizzazione giuridico-amministrativa interna, con la stabilizzazione di redditi ricavati da patrimoni. Inoltre le diocesi trovavano sempre più appoggio nella regolamentazione dei patrimoni delle parrocchie, nelle generose donazioni dei fedeli tramite associazioni per le diverse opere diocesane ma, particolarmente, nel pesante sistema di tasse creato per le celebrazioni dei sacramenti e per i servizi burocratici curiali.

3^a – L'ultima conclusione riguarda l'azione cattolica politica e sociale. Diversamente di quanto si potrebbe pensare, lo sbrigarci delle questioni di ordine amministrativo interno per trovare la soluzione al problema dell'autosostentimento, non ha permesso che la Chiesa trascurasse gli aspetti importanti della sua missione. Lo Stato di São Paulo viveva delle rivoluzioni sociali e politiche che sono sfociati in conflitti armati, ad esempio le agitazioni del

1924, 1930 e 1932. La questione operaria, la tendenza socialista e anarchica, così come la crescita di gruppi acattolici imponevano dei movimenti provocatori. Questi fatti hanno portato la Chiesa ad avviare delle misure di azione concrete nella società e nella politica (Azione Cattolica). Riassumendo, nell'intento di salvaguardare l'identità cattolica della nazione brasiliana, avendo come base i principi ecclesiologici di *Societas Perfecta*, la Chiesa è riuscita a consolidare una grande incidenza istituzionale e morale, già agli albori degli anni '30.

Queste tre conclusioni implicano direttamente il riconsiderare e approfondire la terminologia della *romanizzazione* arbitraria imposta al cattolicesimo locale dalla gerarchia. I processi di riforma e riorganizzazione della Chiesa Cattolica, a seconda dei principi ultramontani, sono stati molto più complessi in una istituzione appena liberata dalle catene del Patronato regalista e inserita in un accelerato contesto di crescita socioeconomica, come spero si possa intravedere dalle analisi predette. Però non desidero porre fine al mio discorso poiché credo ci sia ancora molto da riflettere!

P. Rafael Capelato

Roma, Pontificia Università Gregoriana, 20 ottobre 2014.

+ A.M.D.G. +

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI SÃO PAULO (1908)



Fonte: Elaboração própria com basi in D. L. E SILVA, *Carta pastoral anunciando a constituição da Província Eclesiástica de São Paulo*, 23-49.

RINGRAZIAMENTI E REGHIERA FINALE

Padre, mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio. Rimetto l'anima mia nelle tue mani, te la dono mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. È per me un'esigenza di amore il donarmi a te, l'affidarmi alle tue mani, senza misura, con infinita fiducia: perché tu sei il mio Padre. Amen! (Preghiera dell'abbandono, del *Beato Charles de Foucauld*).